NOTIZIE

ISTORICHE

SULLA VITA E SUGLI SCRITTI

DI

LODOVICO RICCI

CANONICO CURATO DI CHIARI

RACCOLTE

DAL P. JACOPO GUSSAGO

MIN. OSS.

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCVIII

224

Clarorum virorum facta moresque posteris tradere antiquitus usitatum.

TACIT. init. Vitae Jul. Agric.

Digitized by Google

ALL' EGREGIO SIGNORE

GIAMBATTISTA CORNIANI

GIUDICE

DELLA CORTE D'APPELLO DI BRESCIA

L'AUTORE

Quell' intimo sentimento di sincera amicizia, e di grata riconoscenza, che mi spinse altre fiate a render pubbliche con la stampa le Memorie spettanti alla vita, ed agli scritti di alcuni Letterati Cenomani, onde eternarne il loro nome, egli è quel desso, ornatissimo Signore, che mi ha indotto a scriver queste del nostro Canonico Lodo-

vico Ricci di Chiari, valoroso ed illustre soggetto, che morte ci tolse l'anno 1805. *Pensando io meco medesimo, cui dovessi meglio far dono di questa mia qualunque siasi letteraria fatica, non seppi trovar persona, cui più si convenisse che a Voi, che foste con esso stretto in amicizia, che aveste con esso comune l' amore agli ottimi studj, e singolarmente a quello della Italiana Letteratura, intorno alla quale da gran tempo già vi occupate con molta vostra riputazione* (1). *A procacciarmi imperò ad un tempo fregio e decoro, l'uso seguendo, che verso persone e per autorità, e per dottrina le più rispettabili, osservarono i nostri Maggiori, e che da eccellenti scrittori del nostro secolo*

viene coll' imitazione frequente approvato, a Voi, ornatissimo Signore, questo mio picciolo lavoro consacro, colla dolce fiducia, che vi compiacerete di esercitare la gentilezza dell' animo vostro in gradire nel tenue dono il profondo mio ossequio, e colla consolazion indicibile di poter, mercè vostra, Mecenate chiamarvi colla frase di Orazio (2) :

. . . . Mecoenas mearum
Grande decus, columenque rerum.

Questo sentimento, che dello stesso era il conforto verso Cajo Cilnio (3) *Mecenate di tal nome, dappoichè le sue Ode dirizzò al medesimo, come a protettore della virtù, qual era egli* (4); *e di tanta possanza sino presso Augusto* (5), *e di tanta fama che il nome di Mecenate*

in tutti li difensori delle lettere passò nell' età susseguenti (6); *di me pure verso Voi sarà il conforto mai sempre; perchè adorno vi veggo di quelle ottime doti, che in ogni tempo furono il pregio de' personaggi più celebri, e dei mecenati più illustri. Ma senza diffondermi più a lungo per non offendere di troppo la vostra modestia, farò qui fine, pregandovi ad aggradir questo mio dono non secondo il valore ch'egli ha, ma secondo che è l'animo di chi pieno di stima e d' amicizia ve lo presenta.*

NOTE

(1) Oltre esser egli noto a' Poeti pe' suoi versi stampati, ed agli Eruditi per altre sue operette; del suo valore per l'italiana letteratura un bel monumento abbiamo nel suo *Commentario ragionato* impresso a Bassano nel 1796 col titolo: *I primi quattro secoli della Letteratura italiana*, dopo *il suo risorgimento*. Questo primo di lui Saggio fece accoglier con piacere la seconda Edizione, uscita in Brescia dai Torchi Bettoniani coll'aggiunta della continuazione fino a tutto l'intero secolo di Leon X, in 5 Volumi in 8.

(2) Lib. 2 Od. 17.

(3) In latino *Cilnius* e non *Clinius*, come, forse per errore di stampa, in qualunque Dizionario si legge.

(4) Fu Cilnio il difensore magnanimo di moltissimi soggetti di vaglia; ma principalmente del mentovato Orazio, ed ancor di Virgilio, il quale a lui dedicò le sue Georgiche:

O decus, o famae merito pars maxima nostrae
Mecoenas . . . . .

GEORGICON al C. *Ciln. Mec.* Lib. II.

Tra li favoriti di Cilnio non si dee tralasciare

Properzio, il quale pure per la sua grande virtù si acquistò il di lui patrocinio:

Mecoenas Eques Etrusco de sanguine Regum.
Lib. 3 Eleg. 9.

Se bramasse il lettore di essere pienamente informato di questo celebre difensore degli studiosi, potrebbe leggere il Maibonio nella sua opera sotto il titolo *Mecoenas, sive de C. Cilnii Mecoenatis vita, moribus, et rebus gestis*; e le ricerche del sign. Abate Souchay nel Vol. 13 delle *Memorie intorno all'Accademia delle Iscrizioni.*

(5) *Mecoenati tanta a Caesare delata fuit potestas in rebus omnibus, ut litteras quascumque ad Senatum, vel ad alios mitteret, ipse prius legere posset, et ex eis, quae vellet, immutare.* Xiphilinus in August.

(6) Sembra che all'estensione del nome di Mecenate impulso dato abbia pure l'enfasi, con cui ad Orazio, ammiratore del raro ingegno di Virgilio, scrisse Marziale, la sorte propizia, che dai Mecenati deriva, con poetico spirito elegantemente esponendo:

Temporibus nostris aetas cum cedat avorum,
Creverit et major cum duce Roma suo.
Ingenium sacri miraris abesse Maronis,
. . . . . .
Sint Mecoenates, non deerunt, Flacce, Marones.
Lib. 8 Epig. 55.

NOTIZIE ISTORICHE

SPETTANTI

ALLA VITA E AGLI SCRITTI

DI

LODOVICO RICCI

CANONICO CURATO DI CHIARI

Digitized by Google

Digitized by Google

Chi ha gustato le dolcezze dell' amicizia non potrà non convenir meco, essere questa il vero, il sommo, l' unico bene di questo basso mondo, ed il solo conforto nelle sciagure, che accompagnan quasi sempre (pur troppo!) il nostro umano viaggio. Nelle circostanze felici, noi non possiam godere che per metà, quando un amico non abbiasi da dividerle; nelle avverse, l' amico ci solleva appunto della metà del nostro peso. Ognun vede, ch' io parlo della vera e santa amicizia; di quell'amicizia, che in se quasi tutte le virtù comprende e abbraccia; di quell' amicizia, che riscaldar non può mai persone di debol carattere e di sospetti costumi. Ma uomini di simil tempra ben di rado nel mondo s' incontrano. E chi nol vede? Non dissero i Saggi, tanti secoli fa, in tempi assai migliori

238

dei nostri, che chi rinvenne un amico, un tesoro rinvenne? Quanto poi favorito dal cielo riputar non deesi quell'uomo, che ad un amico si strinse, il quale alle morali virtù i lumi dell'ingegno congiunge? Ma chi trovollo, e poscia il perdette? O amara doglia, o privazion crudele, che il mio cuore ebbe a soffrire! L'ebbi .... ed or non l'ho più. Tal fu l'amico, di cui ora imprendo a stendere l'elogio, onde rendergli quel tributo, che vuole ed esige la vera amicizia; dir voglio cioè il Canonico Lodovico Ricci (1) illustre e valoroso letterato Bresciano. Nacque egli in Chiari, luogo ragguardevole, ameno, fertile e celebre della nostra Provincia (2), di Paolo Ricci, e di Dorotea Pederzoli, amendue antiche ed onorate famiglie, alle ore una e mezzo della sera precedente il giorno 10 di febbrajo dell'anno 1730, ed al battesimo ebbe il nome di Lodovico Apollonio. Suoi Maestri furono D. Angelo Guerini e D. Jacopo Faustini. Il Canonico D. Antonio suo zio veggendolo da una parte fornito di pronto e svegliato ingegno, e inclinato a vestire l'abito chericale; e considerando dall'altra, che le scuole della patria soleano, qualunque ne fosse la cagione, perpetuare, per dir così, tra le triche grammaticali la gioventù; essendo egli abbastanza

instrutto nella lingua latina, per non fargli perdere il tempo inutilmente, pensò di collocarlo nel Seminario Vescovile di Brescia, e infatti egli vi fu ricevuto a' 3 di marzo del 1744. Quivi studiò l' Umanità sotto la disciplina dell'Abate D. Jacopo Bracchetti soggetto assai cognito nella repubblica letteraria (3), rapitoci dalla morte la notte de' 4 di febbrajo venendo li 5 dell'anno 1786, e la Rettorica sotto quella dell' Abate D. Jacopo Rossi, che fu di poi Arciprete di Capriano, uomo di squisita letteratura e d'angelici costumi, a' quali fu il nostro Ricci molto caro. Ma poichè avvenne che imprendesse a leggere Filosofia in Chiari sua patria l'Abate D. Vincenzo Zanetti, che fu poscia uno di que' Canonici Curati, morto intorno al 1782, uomo di perspicace ingegno e nelle scienze molto abile, venne il nostro Ricci obbligato da suo zio a rimanersi nella casa paterna per udirne le lezioni, lusingandosi il medesimo zio, che sotto tale Professore vi facesse non piccolo profitto. I comodi però domestici, le distrazioni frequenti, i compagni non tutti dediti allo studio, e la mancanza dell' emulazione che tanto giova per impegnare la gioventù ad avanzare nelle cognizioni, disingannarono suo zio e i genitori altresì, che diedero prontamente orecchio alle sue perpe-

240

tue istanze, niente più desiderando egli, fuorchè di ritornarsene alle scuole del Seminario, le quali allora fiorivano in singolar maniera e di eccellenti Professori e di egregi alunni. Trasferitosi pertanto a questo fine a Brescia intorno alla metà del novembre del 1749 fu non poco disturbato da principio, veggendosi dalle medesime escluso per legge dianzi stabilita, che vietava di ammettere veruno, il quale non convivesse in Seminario. Ricorse egli pertanto al Canonico Francesco Della-Corte, Patrizio Bresciano, e Prevosto del Capitolo della Cattedrale, da cui era conosciuto e amato il nostro Ricci; e questo saggio Canonico si adoperò con tanto impegno, che venne quella legge abolita. Anche il chiarissimo Dottor D. Baldassarre Zamboni, soggetto assai cognito nella repubblica delle lettere (4), Professore allora di Sacra Teologia nel medesimo Seminario, compiacendosi d'averlo fra suoi allievi, aveva egli altresì a suo favore parlato a' due Canonici Presidenti del Seminario. Lieto e soddisfatto il nostro Ricci d'essere sotto la disciplina di sì valente Professore, nulla più ebbe a cuore, che di procacciarsi la sua benevolenza, della quale gli ha poi date sempre singolari prove. Ravvisò questo erudito e dottissimo Professore tostamente, che il Ricci era

trasportato naturalmente alla varia erudizione, alla critica, alla storia letteraria ed alle antichità, nè mancò di segnargliene la strada, avvertito che non per questo egli a tralasciar veniva i doveri della scuola. Per la qual cosa gli procurò eziandio la conoscenza del Conte Giammaria Mazzuchelli (5), che addestrar lo volle a stendere alcun articolo delle Vite de'uomini illustri, e la cui casa egli ebbe poscia in costume di frequentare pressochè ogni dì, avendovi anche stretta col Segretario di esso Conte, cioè a dire, l'immortale Abate Rodella, la di cui memoria vivrà in eterno, quell' amicizia cordiale, sincera e costante, che mai non venne meno (6). Anche nella Poesia italiana egli avea incominciato ad esercitarsi, dove per l'addietro avea coltivata la Poesia latina, e siccome egli vi si sentiva dalla natura rapito, così il cortese accoglimento fatto a' suoi primi componimenti ve lo accese maggiormente. Un suo sonetto in lode del Conte Cavalier Durante Duranti (7) ad esso presentato in suo nome dal valoroso Abate D. Giambattista Zelini da Castiglione delle Stiviere Mantovano (8), fu da lui aggradito in maniera, che si compiacque di rispondergli con altro sonetto già stampato fra le rime di esso, e di sollecitarlo a fargli visite frequenti;

242

il che vieppiù egli fece, quando villeggiando il Cavaliere a Palazzolo, terra lontana da Chiari intorno a sette miglia, lo obbligava colla splendida sua cortesia a passarvi seco parecchi giorni della state e dell'autunno, volendolo sempre eziandio suo ospite in Brescia all'occasione che il nostro Canonico qui si trasferiva o per affari, o per suo sollievo Lo stesso Abate Zelini lo presentò all'Abate D. Marco Cappello (9), e all'Abate D. Francesco suo fratello (10), amendue celebri poeti, che lo ebbero caro e l'onorarono della loro amicizia sinchè vissero; come pur fecero il mentovato Cavalier Duranti, Felice Rizzardi, l'Abate D. Stefano Rozzi, Arciprete di Villa di Val-Trompia, e i Padri Carlo Casati Canonico Lateranense, eccellente sacro oratore, e D. Antonio Lambertenghi, Somasco, Professore di Filosofia morale nell'Università di Pavia, amendue Milanesi (11).

Così andava egli accrescendo le conoscenze e le amicizie degli uomini più dotti, che fiorivano in Brescia, e rendendosi noto a' migliori ingegni de'nostri tempi. Si può pensare quanto volontieri si trattenesse in Brescia, e quanto gli dolse d'essere costretto ad abbandonarla (12). Era vacato un posto nella Residenza della sua patria, a cui sono dall'istitutore chiamati que'

sacerdoti, che sono della sua famiglia, ed egli perciò dovette ripatriare, onde conseguirlo; come avvenne a' 3 di giugno del 1752. Non abbandonò perciò mai i dolci suoi studj. Non essendo allora nelle scuole di Chiari chi l' Umanità insegnasse e la Rettorica, egli venne sì fortemente sollecitato ad ammaestrare in esse facoltà alcuni giovani, che non potè sottrarsi all' impegno, benchè quello del Coro lo occupasse la maggior parte della mattina spezialmente. Ma dopo due anni si sciolse e si liberò da sì fatto incarico, che l'occupava troppo, anche perchè la pietà figliale, essendo egli il primo di cinque fratelli, lo indusse a sollevare il padre già fatto vecchio, dalle cure ed attenzioni agli affari domestici (13); con tutto ciò non solamente non intermise i suoi cari studj, ma gli riuscì di risvegliare alcuni egregi ingegni, che sarebbero per avventura restati nell'ozio sepolti, proponendo loro di tratto in tratto qualche funzione accademica, nella quale al pubblico udir si facessero le loro poetiche composizioni. Tra questi ci piace di annoverare Lodovico Bigoni (14) e Giuseppe Garuffa (15), i quali diedero alla pubblica luce alcune loro poesie, e aggregati vennero il primo all' Accademia degli Agiati di Roveredo col nome di *Tessalio;* e il secondo

all'Accademia di Roma col nome di *Demetrio Timbriense*, e a' medesimi Agiati di Roveredo.

Anche il nostro Ricci sotto ai 19 di gennajo del 1755 era stato aggregato alla mentovata Accademia degli Agiati col nome di *Valsinio*, siccome ai primi di maggio dell'anno stesso venne a pieni voti accettato fra Trasformati di Milano, essendosi a suo riguardo data eccezione alla legge di quell'Accademia, la quale stabilisce che sia presente il candidato, che domandi d'esservi ammesso, e che sottoponga a'censori alcuni suoi componimenti; delle quali cose nessuna per esso eseguita si era, se non che in quell'anno medesimo, essendosi dovuto trasferire a quella Metropoli dell'Insubria, per avervi colà in pericolo della vita per grave malattia un suo fratello, fu dall'incomparabile Carlo Antonio Tanzi (16), che lo volle sempre suo ospite, ammesso alle adunanze private degli Accademici Trasformati, tenute in casa del Conte Giuseppe Maria Imbonati (17) Conservatore perpetuo di essa Accademia, della quale il Tanzi era Segretario perpetuo, dove recitò alcuni suoi sonetti, che piacquero a quella dotta adunanza. In tale occasione, per opera dell'amico Tanzi, egli ebbe a conoscere alcuni de'maggiori letterati, che fiorivano in quella città, e tra gli

altri i celebri Abate Francesco Saverio Quadrio, il Conte Giorgio Giulini, Conte Imbonati mentovato, il P. Abate D. Ambrogio Avignoni Monaco Cisterciense, i quali l'onorarono sempre della loro amicizia, siccome onorato venne dalla Contessa Francesca Bicetti Imbonati, chiara poetessa, e da' rinomati Abate Giuseppe Parini, e Abate Teodoro Villa pubblico Professore di lettere greche e latine nell' Università di Pavia, e da altri non pochi. Anche nell' Accademia de' Ricovrati di Padova egli venne ascritto a' 5 di gennajo del 1756 per suggerimento del ch. Dottor Giannantonio Volpi, il quale si compiacque di far mettere alcune non solite onorevoli espressioni nella patente trasmessagli dal medesimo Professor Volpi con cui, siccome anche con l'Abate D. Gaetano Volpi suo fratello egli avea letterario commercio.

Mentr'egli seguiva a coltivare i suoi studj inteso principalmente a rintracciare notizie e documenti onde illustrare la vita degli uomini scienziati e dotti di Chiari sua patria, e soprattutto a ricercare antiche carte per vendicare l'origine e la nascita del Cardinale Gabriele Rangoni, venne sul principio di luglio del 1759 a vacare un Benefizio, a cui sono pure chiamati i sacerdoti di sua famiglia; ma siccome

246

gli è ingiunta l'obbligazione di amministrare il Sacramento della Penitenza, egli, per compiacere singolarmente suo zio, dovette, abbandonando i soliti dolci suoi studj, altri intraprenderne per abilitarsi all'esame che subì nell'istesso mese, e passò al possesso del nuovo Benefizio. Qui però non ristettero le nuove sue occupazioni. Era il mentovato suo zio già fatto vecchio, e meno atto quindi a soddisfare a' suoi doveri di Canonico Coadjutore nella cura delle anime nella piuttosto ampia Parrocchia di Chiari. Già da qualche anno solea riconoscere col premio un sacerdote che in parte supplisse per lui. Essendo perciò dovere d'un suo amato nipote di sollevarnelo quanto egli potesse, incominciò il nostro Ricci ad esercitarsi in tale uffizio; e questa carriera anche dopo che suo zio a miglior vita fu passato, venne dal nipote corsa, senza stancarsene mai, a gran sollievo anche degli altri, ai quali incombe la cura spirituale della Parrocchia.

Nel luglio del 1760 si trasferì alle acque di Monte Ortone, e nel suo passaggio per Vicenza conobbe di presenza il dotto Pier Filippo Castelli, da cui gli erano state comunicate diverse notizie spettanti al suo Giovita Rapicio. In Padova visitò l'immortale Giambat-

tista Morgagni, il celebre Jacopo Facciolati, co' quali avea commercio epistolare, e il ch. Bonaventura Luchi, Bresciano, Minor Conventuale e Professore in quella Università, che gli fece dono di qualche sua dotta produzione d'ingegno, e con cui ebbe poi sempre continuata amicizia. Passato a Venezia ebbe a godervi pressochè tutte le mattine de'non pochi giorni che vi si trattenne, la conversazione erudita del P. D. Gian Agostino Gradenigo, Patrizio Veneto, e Monaco Cassinese, uomo eruditissimo, morto Vescovo di Ceneda (al quale il nostro Ricci era noto per opera del P. Gian Girolamo Caleppio, Bergamasco, dottissimo Monaco Cassinese), e del P. D. Andrea Ganassoni, Bresciano, pur Monaco Cassinese, prima Arcivescovo di Corfù, e poscia Vescovo di Feltre, e del P. D. Giovanni Morosini, Patrizio Veneziano, e poi Vescovo di Verona, tutti insigni e valenti soggetti, col primo de' quali continuò il suo carteggio per parecchi anni. Vi contrasse amicizia con varj altri letterati, tra quali nominerò il Conte Orazio Arrighi Landini, Fiorentino, e l'Abate Placido Bordoni, i quali hanno fatto onorevole ricordanza di lui. Il primo nel suo Poema intitolato l'*Autunno* così cantò del nostro Ricci (18).

Oh quanto lieto

248

Mi fia però l'Autunno, e qual memoria
Non sarà pel mio core! Un uom che in petto
Tutta Pallade chiude, ed ha nell'alma
Cortesia, gentilezza e mille grazie,
E quante ne può dar vera virtude,
Ammirar mi concesse il Ciel cortese
In questo dì d'una stagion sì piena.
Non arrossirti, o Ricci, io di te parlo ec.

Il secondo poi, oltre all'aver annoverato il nostro Ricci coi più illustri poeti d' Italia nei suoi *Versi Sciolti* indirizzati a Pietro Chiari, Bresciano (19), gl'indirizzò altri suoi Versi sciolti stampati colle poesie della nostra Diamante Medaglia Faini (20), in cui l'Abate Bordoni si esprime:

Oh! te felice,
Ricci, che pieno il sen d'estro divino
Spandi copia di versi aurea beante,
Degni che ad essi Mecenate e Augusto
Porgessero il severo, accorto orecchio ec.

Era intanto ritornato in patria, e seguiva il suo consueto metodo di vita, applicato ai suoi doveri senza mai perdere di veduta nè meno pure i suoi studj geniali, quando ai 10 di febbrajo del 1768 essendo stato assalito da un nuovo colpo di apoplesia il Dottore D. Pietro Faglia Proposto della Chiesa Collegiata di Chiari, e veggendo gli amici, che inevitabile

era la disgrazia della perdita di un tanto uomo, la cui memoria sarà sempre luttuosa e desiderabile a quella popolazione, vollero che il nostro Ricci che si trovava allora lontano dalla patria, fosse tostamente richiamato per tessergli l'Orazione funerale. La ristrettezza del tempo, l'ignoranza di molte circostanze della sua vita, la costernazione sopra tutto dell'animo suo per molte relazioni verso il moribondo Proposto, benchè lo sconfortassero dall'intraprendere il subitaneo lavoro, non seppe tuttavia a'meriti incomparabili di lui, alle istanze de' migliori soggetti della sua patria, e alle sospinte medesime del suo cuore, negare di non disporsi all'opera, superando, dirò così, un ostinato dolore di stomaco, che da qualche tempo ogni giorno lo travagliava non poco. Era il nostro Canonico di già alla metà del suo lavoro, quando avvisato della morte del Proposto, si dovette trasferire immediatamente alla sua casa. Esposta pertanto quivi la necessità di farne i funerali nel seguente giorno, per cagione, che nel dì susseguente era la solennità de' Santi Faustino e Giovita Protettori e Patroni del Paese, fu sollecitato a compiere il lavoro, che nello spazio di due ore fu poscia ridotto al suo termine. Egli recitò la sua Orazione alla presenza di tutto il

250

Clero e d'un immenso popolo; nè vi fu persona che vi potesse rattenere le lagrime, ancorchè alcuni facessero forza a se medesimi. Non contenti gli amici di ciò, vollero eziandio ch'egli la pubblicasse colle stampe; il che mise in esecuzione, avendo in essa prima cangiate alcune parole, dopo averla al giudizio sottoposta di persona intendente, cioè del P. Zaccaria, Gesuita, allora Predicatore Quaresimale nel Duomo di Brescia, che lo conoscea da molti anni, e si compiacque di lodargliela a segno, che uscì in queste parole, se pur furono vere: *Chiunque saprà che l'avete composta in due giorni, dirà: io ci avrei dovuto mettere due mesi.* Poco di poi diede alla luce in latino il Commentario della vita del medesimo Proposto Faglia, ch' egli dovette parimenti ad istanza degli amici comporre, di cui riferiremo il titolo nel catalogo delle opere del nostro Canonico.

Così non dimenticando i geniali suoi studj, egli non mancava di mostrarsi inteso alla soddisfazione di quel popolo, che gli ha sempre dimostrata una particolar benevolenza. Questa si ebbe a conoscere viemeglio in occasione che a' 7 di luglio del 1773 venne a morte D. Camillo Zamboni, Canonico Curato di quella Chiesa Parrocchiale. Si sa che il giuspatro-

nato, ovvero la presentazione del Proposto e de' tre Canonici Curati per Bolla di Giulio II segnata 17 dicembre 1507 appartiene alla Comunità di Chiari, dalla quale, compiute appena le esequie del Canonico Curato Zamboni, per la elezione del successore ragunatasi in numero poco minore di dugento (che altrettanti allora per nuovo regolamento, il quale poi si è tolto, formavano il Consiglio) egli venne con non poco onor suo eletto, non essendosi piegata agl'impegni fortissimi degli altri concorrenti, mentr'egli non avea fatto altro che prodursi, affidato per altro al lungo servigio di quindici anni prestato al pubblico, spezialmente nell' assistere agl' infermi, e alla pubblica riconoscenza ed approvazione manifestata dalla voce comune.

Proseguì egli il nostro Canonico indefessamente per lunga serie d'anni in sì fatto ministero senza però mai omettere i geniali ed ameni suoi studj in quelle ore che gli rimanevano d'ozio. Non è credibile quanto egli leggesse, quanto notasse, e qual tesoro di erudizione facesse, spezialmente in quella parte, che riguarda la letteratura e la storia. L' uso poi che il nostro Ricci faceva del ricco tesoro di sì varie e peregrine cognizioni, quanto è più insolito, altrettanto è più degno di

252

lode e di ammirazione. Perciocchè lontanissimo dal farne mistero e dall' accettarne applausi, comunicava a chiunque, e non di rado, le notizie da se acquistate con lunga fatica, donava ad altri perchè si procacciasse quell' onore, ch' egli avrebbe potuto trarne. Quindi oltre l' aver comunicato a noi varj lumi per la storia letteraria de' nostri Cenomani, cui da parecchi anni andiamo allestendo, valentissimi uomini profittarono de' suoi ammaestramenti; e per nominare alcuno de' più celebri, sarà sua gloria l' aver egli somministrato al celebre Cavalier Tiraboschi d' immortale memoria alcune notizie relative a Gianmichele Alberto da Carrara, il quale a somiglianza del padre esercitò ei pure la medicina, e con questo impiego trattennesi qualche tempo in Chiari. Il perchè vien egli lodato nella sua grande opera della *Letteratura italiana* (21) scrivendo: *Il signor Canonico Ricci di Chiari, da cui pure ho avuto un diligente e copioso estratto del Poema di Gianmichele poco appresso rammentato, mi ha trasmessi alcuni partiti da quel Pubblico presi per la condotta di essi.*

Ma lo studio, in cui viemeglio si distinse il nostro Ricci, fu la coltura delle belle lettere. Per genio di ben apprenderle, fece raccolta

di molte opere scelte, e si formò una privata libreria, dove soleva egli passare le ore più tranquille della sua vita. Leggeva i migliori storici latini ed italiani. E prendendo in esame i libri da lui acquistati, chiaro si distingue il buon gusto di sua erudizione, e 'l genio di bere ne' fonti più puri. Leggeva inoltre i poeti latini del secol d'oro, e quelli che fecero risorgere la poesia nel secolo XV, gareggiando col secolo d'Augusto, e i più moderni ancora, li quali hanno felicemente ardito di adornare col canto e di ammollire il troppo rigor matematico della Filosofia naturale di questo secolo. Colla lettura di tanti maestri eccellenti egli apprese l'elegante e leggiadra maniera di scrivere non solo nell'italiana favella, che tanto spicca nelle sue lettere indiritte agli amici, e ne' suoi versi; ma eziandio nel latino idioma. Oltre il suo bel commentario *De vita, scriptisque Josephi Mariae Imbonati Comitis et Patricii Mediolanensis*, che abbiamo alla stampa, un' autentica prova del valore di esso nella candida latinità si è una sua epistola indiritta, essendo ancor giovinetto, all' eruditissimo Abate Jacopo Facciolati Professore di eloquenza nell' Università di Padova, in cui gli chiedeva alcune notizie spettanti a Lodovico Alessandrini letterato di sua

254

patria, onde illustrarne la Vita. Di questa lettera inedita ci ha copia inviata il gentilissimo e dotto signor Abate Don Tommaso Begni di Chiari, e noi ne farem qui un dono al lettore (22).

Tal grido levò di se il nostro Ricci per l'eleganza e venustà del suo stile, che stimolato venne dal chiarissimo P. Don Gian-Girolamo Caleppio, Bergamasco, Monaco Cassinese a tradurre dal Francese nell'Italiana favella, non so qual opera del celebre Duguet. Tanto impariamo da una lettera di esso Monaco indiritta al Ricci colla data di Brescia del 1771, ove gli scrive: *Il mestiere del tradurre ha in su i principj le sue scabrosità, ma in progresso, com' ella proverà, si agevola e si appiana. Io tengo per fermo che volendo ella proseguire, riuscirà egregiamente e molto meglio di me, perchè ha e discernimento e ottimo gusto di lingua. E di tal fatica io spero, che non se n' avrà a pentire. Ne proverà ella prima degli altri l'utilità e coll'apprendere le importanti materie, che vi si trattano, e il modo di digerirle e di trattarle da uomo grande, e coll'impiegarvi un tempo, che certamente non sarà male speso. Il frutto poi di tal fatica si diffonderà a moltissimi, quando l'Opera si farà pubblica col-*

le stampe. E in un'altra parimenti dello stesso al nostro Canonico in data dei 4 settembre 1771 gli dice: *Non dubito punto che la traduzion sua sarà fatta egregiamente, e che potrà anche vedere la pubblica luce meglio di moltissime altre, che non fanno altro che annojare i lettori e screditar quegli uomini insigni, i quali nella lor lingua scrissero eccellentemente*. Se il nostro Autore corrispondesse o no alle brame di sì valoroso soggetto, non ci è abbastanza noto.

Un uomo sì illustre, che tutta la sua vita consumò nelle lettere e a vantaggio spirituale della patria, grande sventura ebbe a soffrire in età avanzata, che a perturbar venne quella pace e tranquillità d'animo, cui per l'innanzi avea goduto. Così si premia la virtù, così sempre la fortuna è nemica ai grandi ed eccellenti ingegni. Donde traesse origine questa sua luttuosa disgrazia, eccoci a narrarlo con tutta semplicità e schiettezza.

Scoppiata essendo in Brescia, come ognun sa, a' diciotto di marzo la rivoluzione contro della Veneta Repubblica, alcuni villaggi del nostro territorio soffrendo di mal animo tal novità, si allarmarono per farne la contrarivolta, benchè senza alcun esito, anzi con gravissimo lor danno e notabile pregiudizio; av-

258

vegnachè il voler competere con una forza maggiore egli è pur difficile il restarne vincitori. Chiari, tra i molti, fu uno di questi. Destatosi in quella non poca popolazione e nelle terre circonvicine ancora un assai forte entusiasmo e mania di opporsi al total cangiamento di governo, si allarmarono in gran numero, e sotto la scorta di certi capi tentarono di saccheggiare alcune case de'così detti Giacobini, o Patriotti da essi creduti autori della nata rivoluzione, e di far man bassa delle loro domestiche suppellettili; ma i loro progetti andarono a vuoto. Avvegnachè sopravvenendo tosto le truppe Francesi, onde calmare un tal furore, tutti si diedero alla fuga, e i capi della fazione vennero lor malgrado costretti ad emigrare.

In tempi sì turbolenti e rivoluzionarj, il nostro Ricci, o fosse, perchè, poco geniale della democrazia, ne avesse quindi parlato in contrario, o fosse, com'è più verosimile, per malignità di certuni a torto accusato, o fosse finalmente per alcun altro motivo, che da noi non vuolsi indagare, venne egli, non senza grande sorpresa di tutta quella popolazione, retento da' soldati Francesi il dì sette aprile del 1797. Condotto il dopo pranzo al quartiere dov'erano altri sei parimenti ostaggi dello stes-

so castello, fu accompagnato da diecisette fanti Francesi ad Antignate. La mattina seguente venne egli condotto a Cassano, da dove da quattro soli soldati a cavallo trasferito a Milano, si fece passare alla Gran-guardia. Ivi senza essere costituito si stette sino la sera della Domenica delle Palme, e a un' ora e mezza di notte fu fatto passare in S. Margherita, venendogli assegnate due sole stanze (23). Colà per sua buona ventura vi ritrovò il ch. P. D. Mauro Mari Abate di S. Benedetto di Polirone (24), ivi pure rattenuto, con cui per l'innanzi era stretto in amicizia, e la di lui compagnia servì di non poco alleviamento al suo dolore (25). Nello stesso giorno ebbe una visita del Proposto Lattuada Municipalista, e del suo Segretario, i quali amendue gli chiedettero di che abbisognasse. All' arrivo di essi si diè egli a credere, che venissero per raccomandazione del Conte Verri da lui avvisato con viglietto, il quale mandò poscia il dì seguente un suo cameriere a far sue scuse, se non andava in persona, e ad offerirgli quanto gli facesse d' uopo (26).

L' amicizia, ch' egli avea con parecchi Letterati di quella metropoli gli fece sperare di ritrarne da essi alcun conforto alle proprie sciagure, mercè di qualche lor visita; ma sia

per timore, o sospetto d'incorrere la disgrazia di quel Municipio, si ristettero dall'usar secolui un simil atto di cortesia, e non v'ebbe che il ch. P. Fumagalli, che si prestasse a consolarnelo in persona (27).

In mezzo non pertanto a sì dure e amare circostanze, che vieppiù gli si accrebbero da' compagni, che seco lui avea, di non troppa probità, rozzi e incivili, (28) per esilarare alquanto l'oppresso di lui animo, occupavasi nel leggere alcune erudite opere, che gentilmente gli vennero prestate dal più sopra mentovato Conte Verri, e s'accinse ancora a tradurre in vario metro alcuni Salmi nell'Italiana favella. Dopo una lunga prigionia di quasi tre mesi ei venne finalmente posto in libertà. Trovavasi, per non so qual delitto, colà rinchiuso un Tolonese, uomo fornito di onestà e di galantominismo, il quale nutrendo pel nostro Ricci amore e stima mercè le di lui intellettuali e morali virtù, di cui era fornito, s'impegnò sì fortemente a suo favore, che col mezzo del Generale Castiniè gliene ottenne a' 2. di giugno la tanto da lui bramata liberazione; e ciò che più monta, senza veruna spesa (29). Il giorno vegnente, cioè la sera di 3, vigilia di Pentecoste, ei giunse a Chiari, ed ebbe il piacere di vedere assediata

la di lui casa da gran quantità di popolo venuta a consolarsi secolui, e non pochi ancora gli andarono incontro per qualche miglio di strada (30).

Tal fu il fine delle luttuose vicende avvenute al nostro Ricci, le quali tornarono a scorno e vitupero di que' malevoli, che ingiustamente l'aveano imposturato.

Ripatriato ch'ei fu, ripigliò di bel nuovo i soliti suoi studj, e per suo diporto e sollievo tradusse in versi italiani i Salmi penitenziali e graduali, i quali forse vedranno la pubblica luce insieme con altre sue Poesie. La fama', in cui era presso di alcuni Letterati Bergamaschi per la schiettezza e coltura del suo scrivere nell'Italiana favella fece sì, che incaricato venne da alcun di essi a stendere l'Elogio della Contessa Paolina Secco-Suardi Grismondi, celebre e chiara Poetessa, morta in Bergamo sua patria a' 28 marzo 1801. Per annuire alle fervide istanze di que' dotti e colti personaggi, non che per dare un attestato sincero di quella stima ed amicizia, che il nostro Canonico ebbe mai sempre colla suddetta Poetessa, ne imprese tostamente il lavoro, e compiuto che l'ebbe, lo inviò al ch. sig. Beltramelli, perchè si stampasse (31). Il perchè poi non si sia ef-

260

fettuato un tale progetto, non sapremmo indovinarlo.

Ma poichè de' suoi talenti e degli studj di lui abbiamo già parlato abbastanza, parliam ora delle sue morali virtù. Molti uomini nè cattivi, nè viziosi riescono, a cagione che nati, per così dir, senz' affezioni, mancano di quel pericoloso fomite che al male gl'inciti, ma non per questo perchè viziosi non sono, non sono però punto buoni, nè meritan lode nessuna, e ciò per lo stesso motivo, cioè perchè non sentono che debolmente gli stimoli di quelle passioni, le quali, ove dalla ragione sieno imbrigliate, producono gli Eroi. Coloro che dettarono la vita di Stilpone celebre e virtuoso Filosofo di Megara, scrivono che egli era dedito per natura al vino ed alle femmine, e ciò non dicono già a suo vitupero, ma a grande suo elogio; perciocchè soggiungono poscia, ch' egli per tal maniera seppe domare queste viziose sue inclinazioni, che niuno lo vide mai vinto dal vino, nè mai scorse pure in lui un vestigio solo di disonestà, o di lascivia. Dovendo noi dare un breve dettaglio de' pregi e delle virtù del nostro Ricci, non vuolsi dissimulare che ne' suoi anni giovanili avesse una forte inclinazione agli amori; ma per tal modo e con tanti sforzi egli sep-

pe correggerla, che i suoi malevoli stessi non poterono mai rimproverargli cosa alcuna in contrario. Compose, non può negarsi, ne'primi anni suoi molti versi in italiana favella assai colti, ne' quali celebrava or una donna, or l'altra, ma con sì modesti colori e con sì pudiche espressioni, che la più rigida Vestale non vi avrebbe trovato onde arrossire. Nato però con indole virtuosa inorridì alla riflessione de' pericoli, in cui questa perturbazione dell' animo poteva condurlo; la quale, a vero dire, ove si lascia vagare senza freno, di maniera offusca la mente, e ottenebra l' intelletto, che l' uomo fatalmente strascina a quegli eccessi, per cui egli si confonde co' bruti i più sfrenati, e gli supera ancora. Quella sensibilità dunque, che all' amore inchinavalo, coll' ajuto della ragione all' acquisto della virtù rivolse, e mercè la sobrietà, la fuga dell' ozio e della mollezza, e più di tutto la pietà e la Religione, che sono in ogni tempo e in ogni luogo il migliore usbergo a difesa de' vizi e di quello singolarmente, che il suo nome ha preso da Venere, si mantenne immune da colpa.

Parlando della sua sobrietà, vino non bevea egli quasi mai, che corretto da moltissima acqua, e i liquori abborriva considéran-

262

doli qual dolce veleno, che a lungo andare tendeva insidie alla vita, e le passioni nutriva. Parco era il suo vivere, e d'ordinario limitato ad una minestra, accompagnata alla carne di bue, o di vitello, o a qualche altra vivanda semplice e volgare, e ciò in ogni stagione e in piccola quantità. Dicea di non voler, che il suo nutrimento gli fosse d'ostacolo, appena pranzato, ed a studiare e ad esercitare il suo corpo e a far qualunque azione, che richiedevano le di lui cure Parrocchiali.

Come semplice era il suo mangiare, era semplice altresì il suo vestire; ma decente però, pulito e non isconvenevole punto al suo carattere, schivando così i due estremi, che scorgonsi pur troppo in alcuni Ecclesiastici, cioè a dire e il troppo eccessivo lusso e la vile sordidezza. Le oziose conversazioni singolarmente col sesso diverso, gli spettacoli e qualunque altro passatempo più innocente egli fuggiva come delitto, e così pure tutti gli altri piaceri della vita, che a molti sembrano necessarj soltanto, perchè vi si sono avvezzati.

Con tal metodo non è a stupire s' ei giunse a domare quel temperamento, che all' amore il volgeva, ed a sopire qualunque velleità sensuale, tutto l' ardore della sua sensi-

bilità indirizzando alla virtù e all'utilità dei suoi simili.

Per ciò poi s'aspetta alle incombenze del suo impiego di Canonico Curato, che per lo spazio di trenta e più anni egli decorosamente sostenne, quanto non ci resterebbe a dire? Egli assiduo nell'assistere al tribunal della Penitenza qualunque volta ne veniva richiesto; pronto nel visitare gl'infermi sì di giorno che di notte; a tutti giovando, e tutti consolando col consiglio, e più ancora colle limosine a proporzione che richiedeva il bisogno. Ne'giorni festivi non solo, ma in tutto il tempo della Quaresima e dell'Avvento si esercitò pel lungo corso d'anni ad istruire i fanciulli negli elementi della cristiana Religione; persuaso che niun giovane di qualunque siasi condizione, può essere buon cittadino e utile alla nazione, qualora non sia buon cristiano e ben istrutto nella morale Evangelica. Quindi non è a maravigliarsi, che si procacciasse l'affetto, la stima di quella popolazione, e in particolar di que' giovinetti medesimi da essolui pazientemente istrutti.

Un uomo sì universalmente amato e pregiato non dovea aver nemici; pur n'ebbe alcuni, i quali confessavano ad esempio ch'egli era uomo virtuoso, (e come negarlo?), ma

264

studiavasi d' apparire più che non era. Dicevano ch'era uomo colto, ma che talvolta nel suo parlare era stucchevole e scipito. Così l'invidia e la malignità sotto il dolce delle lodi nascondono l' amaro veleno della satira, e l'altrui buon nome tentano distruggere, o almeno diminuire. Non ignorava già egli le accuse e le dicerie de' suoi malevoli, ma in luogo di sdegnarsene, non le curava gran fatto, dicendo che le calunnie più danno recavano a chi le inventava, che a colui contro il quale si vibravano.

Ma assai più si diè egli a conoscere per uomo virtuoso, allorchè per malignità di alcuni della sua patria, venne, come più sopra dicemmo, arrestato e condotto in ostaggio a Milano. Egli pose in un profondo obblio l'iniquo tradimento; perdonando loro generosamente ed abbracciandoli nel suo ritorno alla patria. Ma copriam d' un velo fatti sì atroci, e volgiamo altrove il discorso.

Dopo quanto sin ora abbiam detto, s' inferisce che in vita sua egli non odiò mai nessuno, nè con alcuno ebbe mai inimicizia. Sebbene uomo colto che scrivea con eleganza e in prosa e in versi, non seguì il costume degli oratori e poeti de' nostri tempi di lacerarsi l' un l' altro per controversie erudite, o per eleganza

dello stile. Ne' suoi discorsi era modesto, nè mai proferiva parola, che alla fama altrui detraesse e sopra gli altri spargesse l' atro veleno del sarcasmo.

Un tal uomo dovea certo avere di molti amici, e infatti quasi tutti amici suoi furono i più insigni letterati di quell'età, colla maggior parte de' quali ebbe commercio vicendevole di letteraria corrispondenza (32), e da' quali ha sempre riscosso de' sinceri segni di amore e di stima singolare.

Sebbene instancabile e indefesso ne' suoi doveri qual l'abbiamo sin qui veduto, giunse egli ad un' età avanzata senza soggiacere a nessuna malattia, e ciò che è più raro, senza soffrir neppur quegli acciacchi, che della vecchiezza sembran pur troppo indivisi compagni. L' anno che precedette quello della sua morte, sino dal mese d'Agosto del 1804, egli ebbe un foriere che presagiva la di lui morte, e fu uno svenimento accadutogli nell' atto che si vestiva de' sacri arredi per la celebrazione della Messa, accompagnato da forte palpitazion di cuore e con polsi intermittenti. Dopo lo spazio di cinque, o sei giorni circa si riebbe perfettamente, e recavasi per suo diporto al Convento di S. Bernardino de' Minori Osservanti situato fuori di Chiari in poca distan-

266

za, onde visitare alcuni di que' Religiosi, che gli professavano particolar stima ed amicizia. Quando sul finir d'Ottobre spiegossi un asma sì fiero, per cui egli medesimo s'avvide di essere ormai vicino al termine de' suoi giorni. Cessò ancor questo dopo un breve intervallo di tempo; ma il di lui ristabilimento non fu che di corta durata; avvegnachè poco dopo degenerò egli in una debolezza diretta, e finalmente, in una quantità di tubercoli, che gli tolse ogni speranza di vita. Quindi conformatosi al divin volere, e munitosi de' santissimi sacramenti, sempre presente a se stesso, con placida quiete esalò lo spirito a' 24 di gennajo del 1805 in età all'incirca d'anni settantacinque, con universal dolore degli amici e de' suoi terrazzani, che in gran folla accorsero ai solenni funerali celebratigli il giorno seguente nella Chiesa Parrocchiale, ove fu anche seppellito. Ei lasciò nel suo testamento i suoi manoscritti al signor Abate D. Tommaso Begni, giovane di molta aspettazioue pe'suoi talenti, trattone l'esemplare delle sue poesie lasciate in dono all'egregio Rettore del Collegio il sign. Abate D. Luigi Monterlini Bergamasco, con patto però, che le avesse a pubblicare, e ciò non eseguendo, passar dovessero anche queste in mano del sopramentovato Abate Begni.

Essendosi il nostro Canonico dilettato assai di poesia volgare, egli ha composte moltissime Rime stampate in fogli volanti, e in parecchie Raccolte, ma in gran numero pure se ne conservano presso a varj suoi amici, a cui le ha indirizzate. Oltre a ciò ha dati de'saggi del suo valore nell'eloquenza oratoria e nell'estesa cognizione della storia letteraria, massimamente della sua patria; il che apparirà dal catalogo delle sue Opere stampate e manoscritte.

264

OPERE

DEL

CANONICO LODOVICO RICCI

STAMPATE

I. *Lettera di Lodovico Ricci al ch. signor Conte Giammaria Mazzuchelli.* Questa lettera, colla quale comunicò al Conte Mazzuchelli una Epistola latina del Canonico Lodovico Alessandrini da Chiari ad *Isidoro Chucco* detto comunemente *Isidoro Clario*, con tre Epistole di questo, che fu Monaco Cassinese, e al secolo si chiamò Taddeo Chucco, e con alcune notizie intorno al detto Canonico Alessandrini, fu stampata nel Tomo IV della *Nuova Raccolta d' opuscoli scientifici e filologici del P. Ab. Calogerà* a car. 215, e seg. *In Venezia appresso Simone Occhi* 1758 in 12. Questa lettera, che è segnata di Chiari ai 13 di marzo 1757, è lodata da Monsignor Gian-Girolamo Gradenigo (33), dall' autore degli

Annali letterarj d'Italia (34) e dal P. Abate D. Angelo Calogerà (35).

II. *Orazione in morte del Reverendissimo Monsignor Pietro Faglia Prevosto di Chiari. Al nobilissimo e prestantissimo signor Conte Cavaliere Durante Duranti ec. In Brescia* 1768, *presso Giammaria Rizzardi, in* 8.

III. *De vita Petri Faleae Clarensis Praepositi Commentarius. Brixiae, typis Jo. Mariae Rizzardi* MDCCLXX, *in* 8. Di questo Commentario, che fu dal nostro Ricci dedicato al Cardinale Gio. Molino Vescovo di Brescia, e in cui si danno le notizie di Bartolommeo Rossi, Milanese, di Don Francesco Svanini, Bresciano, e del P. Agostino Maria Neuroni di Lugano, Cappuccino, morto Vescovo di Como (36), si fa menzione nelle Novelle letterarie del 1770 (37).

IV. *Notizie di Giovanni Olivieri.* Queste sono state inserite nel Tom. XX della *Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici* continuata dal benemerito P. Abate D. Fortunato Mandelli, Monaco Camaldolese, e ne formano l'Opuscolo XIII. *In Venezia, appresso Simone Occhi* 1770, *in* 12.

V. *De vita, scriptisque Josephi Mariae Imbonati Comitis et Patricii Mediolanensis Commentarius. Brixiae, typis Jo. Mariae Riz-*

270

zardi MDCCLXXIII, *in* 8. Questo Commentario fu dall'autore indirizzato con lettera dedicatoria al Conte Ippolito Fenaroli, Patrizio Bresciano. Di esso Commentario si dà un estratto onorevole nella Gazzetta letteraria per l'anno 1774. *In Milano presso il Galeazzi*, in 4 picc. al n. 14 a car. 111 e 112, chiudendosi con queste parole: *Questo Commentario merita di esser letto da tutti gli amatori delle lettere, poichè oltre l'esser scritto con candida latinità, rara a' nostri giorni, si può riputare un pezzo di Storia della letteratura Milanese.*

VI. *Notizie intorno alla vita ed alle opere di M. Giovita Rapiccio raccolte e scritte dal Canonico Lodovico Ricci di Chiari.* Stanno in fine della *Biblioteca Ecclesiastica e di varia letteratura antica e moderna. Tom. I. Pavia* 1790. *Dalla Stamperia di Pietro Galeazzi, in* 8. Di quest'opera ne ha tessuto un bellissimo elogio il celebre Cavalier Tiraboschi in una sua lettera indiritta al nostro Ricci e segnata di Modena a' 18 aprile 1791. *Non pochi giorni addietro,* così ei scrive, *ho ricevuta la vita di Rapiccio, di cui V. S. Ill.ma ha voluto farmi un cortese dono colla sua gentilissima lettera de' 28 di febbrajo, e le chieggo scusa per ciò, se solo ora sod-*

disfo al mio dovere. L'ho letta con sommo piacere, e l'ho trovata scritta con raro carattere, corredata di bei monumenti, e piena di pregevoli ed interessanti notizie non sol riguardanti il Rapiccio, ma anche più altri uomini illustri di quella sì fiorente età. Mi compiaccio perciò, che a' miei più vivi ringraziamenti al gentilissimo dono posso congiungere la più sincera congratulazione pel modo, con cui Ella ha sì facilmente eseguito il suo disegno. Io desidero, ch' Ella ci dia altre prove de'suoi talenti, e delle opere, che sì ben illustrino la Storia letteraria d' Italia. Mi dia co' suoi comandi qualche occasione, in cui poterle mostrare le ossequiose mie riconoscenze, e si assicuri, che sono e sarò sempre con vera stima ec.

VII. *Memorie intorno alla vita, a'costumi e alle virtù della Contessa Cecilia Uggeri Duranti espresse in un Ragionamento del signor Canonico Lodovico Ricci. In Brescia* MDCCXCIII, *presso Pietro Vescovi, in* 8. La dedica a nome della moglie dello stampatore alle inclite Dame la nobil Donna Contessa Paola Uggeri Calini, e la nobil Donna Contessa Dorotea Uggeri Luzzago è opera dell' Abate Giambattista Rodella, se non erro. Il nostro Autore indirizzò questo suo Ragionamento al

272

ch. signor Conte Giambattista Corniani li 18 maggio 1793, ma l'edizione fu procurata dal sopranomato Abate Rodella suo amicissimo, senza saputa di lui.

VIII. Di esso è la *Prefazione latina* indiritta all'erudituissimo e celebre Professore di Storia Ecclesiastica nell'Università di Pavia il signor Abate D. Giuseppe Zola, passato ai più ai 29 settembre 1806 in età di anni sessantasette in Concesio sua patria. Essa leggesi in fronte ad un Opuscolo intitolato: *Jovitae Rapicii Brixiani de scholarum instauratione. Ticini in Typographeo Petri Galeatii Mediolanensis, Censoribus rei litterariae probantibus, anno* MDCCXC, *in* 8.

IX. A lui pure si dee la lode ed il merito d'aver tradotta dalla lingua latina nella volgare l'opera intitolata: *Dissertazione intorno all' eccellenza dell' etica cristiana, e alla sua necessità sì per la privata, come per la pubblica felicità, contra gl' increduli de' nostri giorni, di Pietro Tabmurini Professor pubblico di Teologia morale, e Direttore degli studj del Regio Imperiale Collegio Germanico-Ungarico di Pavia, tradotta dalla latina nella lingua volgare dal Canonico L. R. Valsinio Accademico agiato. In Brescia, per Pietro Vescovi* 1786, *in* 8. Essendosi di

questa Dissertazione dato un ottimo estratto nel Vol. VII del *Giornale di Milano*, vi si è parlato con molta lode eziandio di questa traduzione, spezialmente a car. 6 e seg. dove si dice: *Era ancor giusto, che dovendo essa comparire in pubblico vestita all'Italiana, vi si mostrasse non men gentile e vezzosa nel nuovo abito, di quel che ella sia al di dentro ben fatta, colorita e robusta, e che al valor dell'autore corrispondesse egregiamente quello del Traduttore. Così appunto è succeduto, trovandosi la traduzione eseguita e con quell'esatta fedeltà e con quella purità e leggiadria di stile, che il mondo letterario ha sempre riconosciuto con lode in varie produzioni, di cui il signor Abate Canonico Ricci ha fatto onore a se ed alla sua patria.*

X. *Rime.* Sono molte le sue Rime sparsamente stampate, e noi non faremo che accennarne alcune impresse in qualche Raccolta delle molte, che si sono vedute uscire a' nostri giorni.

Sei suoi Sonetti, con due di risposta, l'uno del Dottor Giuseppe Bartoli, Padovano, e l'altro di Carlantonio Tanzi, Milanese, amendue soggetti illustri della Repubblica letteraria, si leggono da car. LX sino a c. LXVI

delle *Poesie per le Nozze del signor Tommaso Luzzago, e della Contessa Elena Mazzuchelli. In Brescia, per Gio. Battista Bossini* 1752, *in* 8.

Un altro suo Sonetto si trova a car. 25 delle *Rime per le Nozze del Conte Jacopo Marcelli, e della Contessa Camilla Boccadiferro. In Bologna, per Lelio della Volpe* 1752, *in* 8.

Un altro suo Sonetto sta a car. 40 de' *Componimenti presentati al Serenissimo Principe Francesco Loredano Doge di Venezia dalla Città di Brescia. In Brescia* MDCCLII, *dalle stampe di Gio. Maria Rizzardi, in fol.*

Due Sonetti si hanno a car. 11 e 30 delle *Rime per le nozze del Conte Massimiliano Martinengo, e della Signora Teresa Chizzola. In Brescia, per Gio. Maria Rizzardi* 1752, *in* 8.

Undici suoi Sonetti si veggono, uno in principio, e dieci a carte 195 e seg. delle *Rime di diversi Autori Bresciani viventi raccolte dal Conte Carlo Roncalli. In Brescia, per Pietro Pianta* 1761, *in* 8.

Una sua Canzone è stampata a car. LIX della *Raccolta di Poesie per la promozione alla sacra Porpora dell'Eminentissimo Giovanni Molino ec. In Brescia, per Gio. Maria Rizzardi* 1762, *in* 4.

Un suo Sonetto si legge a car. 144, ed altra composizione in *Versi sciolti* a car. 253 e seg. delle *Poesie e Prose di Diamante Medaglia Faini. In Salò, per Bartolommeo Righetti* 1774, *in* 4.

Una sua Canzonetta al valoroso signor Odoardo Butler, Irlandese, in lode del celebre Medico Tissot, si legge a car. 17 della Raccolta intitolata: *Sentimenti di affetto e di riconoscenza degli Studenti di Medicina verso il loro immortale precettore il signor S. R. D. Tissot. In Pavia, per Pietro Galeazzi* 1783, *in* 4.

Tre suoi Sonetti sono stampati nell' *Almanacco delle Muse Italiane*, uscito in Milano, l' uno a car. 18 in quel dell'anno 1785, e due a car. 29 e 54 in quello del 1786.

Un suo Sonetto parimenti sopra il Ritratto della mentovata Medaglia Faini, che si vede innanzi alle accennate *Poesie e Prose* della medesima, si legge nel Vol. III a car. 11. del *Giornale di Milano* ivi stampato nel 1786 da Francesco Fogliani, in 12.

Altri tre di lui Sonetti indirizzati alla nobilissima e celebre signora Contessa Soardi Grismondi di Bergamo, si hanno nel Vol. VI del Giornal medesimo a car. 53, 56, 57.

Di alcuni Versi del nostro Canonico in

morte dell' immortale Matematico Abate Frisi fa onorevole menzione S. E. il signor Conte Pietro Verri a car. 83 (nelle annotazioni) delle *Memorie appartenenti alla vita ed agli studj dello stesso Abate. In Milano,* MDCCLXXXVII, *nella Stamperia di Giuseppe Marelli, in* 4.

Non pochi si trovano inseriti in altre Raccolte, e in fogli volanti.

OPERE MANOSCRITTE

I. *Notizie istoriche e critiche intorno alla vita ed agli scritti di Fausto Sabeo da Chiari, raccolte e scritte da Lodovico Ricci.* Queste notizie esistono ora presso il signor Abate D. Tommaso Begni di Chiari da noi mentovato.

II. *Memorie intorno all' origine, alla vita ed alle gesta del Cardinale Gabriele Rangoni.* Queste Memorie stanno presso il sopracitato Abate Begni. Il nostro Canonico avea in animo di allestire una sua Dissertazione intorno alla patria ed all' origine di detto Cardinale, onde provare che non fu nè Veronese, nè Modanese, ma che nacque in Chiari

dalla famiglia Rangoni, che ancora ivi sussiste. Questo progetto, che non venne eseguito dal Ricci, si è poscia da noi compiuto nelle notizie spettanti al suddetto Cardinale, da noi raccolte ed estese.

III. *Annotazioni sopra i primi tredici capitoli della Parafrasi del sacro libro di Giobbe, fatta dal P. Bonaventura Bravi Min. Oss.* In grazia di queste annotazioni e de' suggerimenti del nostro Canonico Ricci, il P. Bravi rifece tutta la sua Parafrasi, e dove questa era prima tessuta di versi di ogni qualità, egli la ridusse in versi endecassillabi, eccettuatone il capitolo III. In esse annotazioni il nostro Ricci gli avea dato un saggio della maniera, ch'esso avrebbe tenuta, quando accinto si fosse ad un simile lavoro, avendone egli a suo gusto parafrasato un lungo squarcio e comunicato al medesimo P. Bravi.

IV. *Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Luigi Adelasi Bergamasco.* Queste notizie furono dal nostro Autore comunicate a penna all' eruditissimo Abate D. Giambattista Rodella a' 13 di dicembre del 1786, per le aggiunte agli Scrittori d'Italia, e da esse si conosce la sodezza, il criterio e l'eleganza dell' autor loro.

V. *Orazione Panegirica in lode della B.*

Angela Merici da Desenzano da lui recitata, se non prendiamo sbaglio, in Brescia nella Chiesa di S. Afra, in occasione che si solennizzava in essa la festa di detta Beata. Questa esiste presso di noi.

VI. *Elogio istorico della Contessa Paolina Secco-Soardi Grismondi fra le Pastorelle d'Arcadia Lesbia Cidonia.* Il detto Elogio esiste manoscritto presso il più volte mentovato Abate Begni, e porta in fronte l'epigrafe: *Non est lugenda mors, quam immortalitas consequatur.* Cic. de senect. 67. Di questo Elogio ne parla con molta lode, oltre il citato Beltramelli, il signor Gio. Battista Carrara Spinelli in una sua lettera inviata al nostro Ricci sotto il dì 9 settembre del 1803: *Ricevuto l'Elogio*, ei scrive, *subito lo ricapitai al signor Beltramelli, di cui le occludo una lettera. Ancor pria di riceverlo e di leggerlo, già era ognun persuaso del merito intrinseco della composizione, siccome argomentar si potea e dalla coltura e dal gusto squisito, ond' Ella nelle belle lettere è così distinta. Le ripeto adunque colla massima compiacenza, che l'Opera piace non solo, ma che piace a preferenza di quella, che sul soggetto medesimo ha estesa il famoso Bettinelli.* Se questo non è pel no-

stro Ricci un elogio grande, qual altro sarà mai?

VII. *Rime.* Moltissimi Sonetti di lui sopra varj argomenti si conservano a penna da suoi amici. Di non pochi ne abbiamo noi pure fatta raccolta in tempo che dimoravamo in Chiari, e che il nostro Canonico ci onorava presso che ogni giorno dell'amena e colta sua compagnia.

Varj Sonetti in morte della elegante, savia e dotta Teodora Rizzardi, indirizzati all'Abate D. Marco Cappello, sono rammentati dal ch. signor Giambattista Corniani nelle Annotazioni in fine dell'Elogio di esso Abate Cappello a car. 24.

Un suo Capitolo in versi ternali in lode del Tabarro è accennato nelle Notizie della vita dell' eccellente Matematico Conte Giambattista Soardi.

Varj Sonetti egli ha pure composti in morte della Contessa Paolina Rubbi moglie del Conte Cavaliere Gianrinaldo Carli, presso cui si conservano.

Oltre questi componimenti ora accennati, egli ha lasciato prima della sua morte un altro ben grosso volume di sue Poesie, come sopra da noi si è detto, all'egregio Rettore del Collegio il signor Abate D. Luigi

250

Monterlini Bergamasco, con questa condizione però, che le abbia a pubblicare colla stampa. Noi vogliamo sperare, che il suddetto signor Abate vorrà appagare i voti del trapassato nostro Canonico, e quelli anche del Pubblico col lasciar veder la tipografica luce a' suoi Versi, che formerebbero un bellissimo ed elegantissimo Canzoniere da star al paro de' migliori della nostra Italia. Tra queste lumeggiano i Salmi Penitenziali e Graduali ridotti in versi italiani; della qual versione ne parla assai con lode il ch. Abate Zola in una sua Lettera indiritta allo stesso, e segnata di Pavia 1 aprile 1803: *Ho letto*, egli scrive, *con infinito piacere le vostre traduzioni belle, eleganti, affettuose, e da potersi ancor mettere in musica, di un facil canto per la gioventù. Perchè non vive il nostro buon Rozzi, ch' egli l' avrebbe fatto in una maniera degna dell' argomento?*

ANNOTAZIONI.

(1) Essendo vissuti altri distinti soggetti dell'istesso nome e cognome, ma di diversa patria, perchè non restino confusi col nostro Autore, crediamo di far piacere a' leggitori coll'accennarli in articoli separati.

Lodovico de' Rizzi, Vicentino, venerabile sacerdote, morì in concetto di santa vita in Bassano a' 29. d'aprile nel 1503; e oltre la Vita scrittane da Antonio Pizzamano, si può vedere ciò che di lui ha detto il P. Gio. degli Agostini nel Tom. II. delle sue Notizie degli Scrittori Veneziani a car. 192. 194. e 199.

Lodovico Riccio, Milanese, fu uno de'membri dell'Accademia eretta nel 1594. in Milano nel Palazzo di Muzio Sforza Colonna, Marchese di Caravaggio, e ne venne eletto secondo Principe a' 28. di dicembre per li sei mesi futuri del 1595. siccome abbiamo dal Morigia nella sua Nobiltà di Milano a car. 297. e 298. A questo Aldo Manucci con lettera da Roma il primo di marzo 1592. dedicò le sue Lettere volgari, e nella Dedicatoria parlò degli uomini illustri della Fami-

252

glia Ricci. Fu amico di Annibal Caro, di cui si legge una lettera a lui scritta e nella Par. I. delle *Lettere di diversi* raccolte da Paolo Manuzio a car. 129., e nella Par. I. delle *Lettere di diversi* raccolte da Bernardino Pino a car. 108.

Lodovico Ricci ha raccolto il *Tesoro Politico*, nel quale si contengono Trattati, Discorsi, Relazioni, Ragguagli, Istruzioni di molta importanza per li maneggi, interessi, pretensioni, dependenze e disegni de' Principi. In Bologna 1603 in 4.

Lodovico Ricci, da Pesaro, ha lasciate le sue *Rime*, che furono stampate in Venezia per Sebastiano Combi 1613. in 12., e si trovano anche nella Raccolta di Jacopo Peri impressa col titolo: *Proverbj e sentenze notabilissime insieme con una nuova Raccolta di Rime di Gabriel Chiabrera, di Luigi Grotto cieco d'Adria, e di Lodovico Ricci.* In Venezia per Giambattista Combi 1625. in 12.

Lodovico Ricci, Romano, Gesuita, morì in Siena a' 5. di Novembre del 1661. avendo pubblicato un *Trattato de' rimedj per le coscienze scrupolose. In Roma, per Ignazio de Lazzari* 1657. in 12.; di questo si possono vedere il Sotuello nella *Biblioth. Scriptor. Soeiet. Jesu* a car. 572, e dietro a questo il Mandosio nella Par. I. della *Biblioth. Rom.* a car. 107.

(2) Di Chiari veggasi ciò che si dice nella Descrizione Corografico-Storica della Provincia di

Digitized by Google

Brescia. In Venezia, per Antonio Zatta 1779, in fol., a car. 16. Ma qui ci piace di riferire la descrizione semplice, vera, naturale e bella di Chiari sua patria, la quale ha dati parecchi uomini letterati alla nazione, fatta dal nostro Ricci in alcuni suoi *Versi sciolti* indirizzati alla celebre Diamante Medaglia Faini, che si leggono dietro ai *Versi e Prose* della medesima Faini raccolte da Giuseppe Pontara, e stampate in Salò, presso Bartolommeo Righetti 1774, in 4, ove così a car. 257 scrive:

. . . . . No che te in pregio
Io non avessi sin d'allora, o dolce,
O bel terreno, che il natal mi hai dato,
O il tuo soggiorno tuttavia poc'emi.
Quando i fertili campi, ove discorre
Cerere bionda, e si rallegra, e larghi
All'avido villan frutti dispensa
Di suo non lungo oprar, posti ho in obblio?
Quando non ebbi le memoria in core
Delle locenti, placide, e feconde
Acque, che in larga fossa, e tra securi
Argini e sponde di verd'erba ornate
Dall'Oglio, e dal Sabino a noi scendendo
Il vario a macinar grano, e l'aurate
Seriche file a torcere col roro
Ordigno, o ad altri all'uom bisogni ed usi
Vanno aggirando le volubil rote;
E quindi in molti ruscelletti sparse
I vesti ad innaffiar solchi ubertosi
Passan, di se gentil parte fecondo
Anco al vicin, che, lor mercè, non vede
La dura siccità per lunga fame
Pallida il volto, ed arida le membra,
O spegner prima che germogli, o in erba
La verde inaridir messe nascente,

Bella speranza al contadino industre?
Quando mi spiacque, o pur dolce non fummi
L'aer salubre, e 'l temperato e puro
Clima, e 'l commercio florido, e gli ombrosi
Culti passeggi, l'ampie strade, e il folto
Popolo abitator, di bei costumi,
Di gentilezza e d'onestate adorno,
Amico, sociabile, sincero?
Che dei chiari dirò spirti leggiadri,
Che in altra età qui videro la prima
Luce del giorno, e di scienza e d'alto
Saper qui sotto dotte scorte e fide
Il pronto ingegno a' arricchiro in guisa,
Che 'l lor bel nome ancor pieno di gloria
Per lor si vide sfolgorar non puro
Per l'Italico Ciel, ma sulla Senna
Anco, e sull'Istro, e sino al mar si stese
Cui fa 'l perpetuo ghiaccio insulto e scorno?
Per me gli scritti lor amei, ed i degni
D'eterno cedro e d'or carmi robusti
Tolti all'obblio vivran d'una migliore
Vita novella; ed i lor fatti egregi,
E la fatiche studiose, e i molti
Sudor sull'opre de' maestri antichi
Sparsi, e le notti vigilando spese,
E i varj di fortuna avversi, o lieti
Casi, e i lunghi viaggi, e gli acquistati
Onor, e i premj da' signori avari
Dovuti, e invano meritati, e chiesti,
Con qual più so purgato stile e colto
Per me si leggeran dipinti in carte.

(3) Dell'Abate Bracchetti veggasi ciò che si è scritto nel Vol. II Par. IV degli Scrittori d'Italia alla voce Bracchetti (Jacopo). Anche il nostro Ricci ne' citati *Versi sciolti* alla Faini a car. 259 ha lasciata una onorevole testimonianza del suo Precettore scrivendo:

Digitized by Google

Se mi lagnò però, se però grave
Fummi le amene abbandonar di Brenno
Antiche Muse, e 'l bel Colle Cigneo,
Tu veder puoi quanto e ragion ciò sia.
Colà Bracchetti mi guidò primiero
Per gli oratorj campi, e sull' omeo
Culto riviera d' Elicone eterno,
Che il tenero abitò Catullo un tempo,
Del suo gran Cigno emulator felice,
Ei m'additò quali dovessi, e come
Cogliere fior varie a intrecciar corone.

Veggasi anche il Sonetto, cui riferiremo nell'Annotazione 10 composto in morte di esso Bracchetti, e dell'Abate D. Francesco Cappello.

(4) Di questo insigne Letterato leggansi le *Memorie* da noi estese, e date alla pubblica luce in Brescia, presso Pietro Vescovi, in 8.

(5) In tal modo pure si spiegò il nostro Ricci ne' citati suoi *Versi sciolti* alla Faini, a car. 259.

Colà i sacri non solo a me dischiuse
Fonti di Teologia Zamboni egregio,
Ma feo che ignoto non mi fosse al labbro
Lo squisito sapor dell'arti belle,
Che de color, che san, Buon-gusto è detto.
Conobbi anco per lui l'inclito Spirto
Che agli Scrittor italici ravviva
L' opere e 'l grido col suo dotto inchiostro.
Quanta e sommo saper aggiunta io scorsi
Piacevol cortesia, che unque non venna
Manco per me! Novelli all'alme ei pure
Stimoli aggiunse, e fervor novo all' arduo
Cammin, che impresso e correre mi avea.

(6) Del valoroso ed egregio letterato Rodella veggansi le *Notizie storico-critiche* spettanti alla sua Vita, e alle di lui Opere da noi scritte, e

286

stampate in Padova l'anno 1804 nella Stamperia in Scalona.

(7) Di detto Cavalier Duranti, lodato da parecchi scrittori, si può leggere l'*Elogio* scritto dal Conte Giambattista Corniani, e stampato in Brescia, presso Pietro Vescovi 1781, in 8; e quello pure che si trova nell'Opera intitolata: *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII scritti da Antonio Brognoli, Patrizio Bresciano. In Brescia presso Pietro Vescovi* 1785, in 8, a car. 317.; di esso si parla pure in detti Elogi a car. 282 e 284. Del medesimo Cavaliere fa ricordanza onorevole il nostro Ricci ne' *Versi sciolti* allegati, cui riferiremo appresso; e l'ha pur fatta nel dicembre del 1786 col seguente Sonetto:

Torno, o Durante, al freddo sasso io torno,
Ove la frale tua spoglia si serba;
La sesta volta or fa quel dì ritorno,
Cha 'l reo colpo vibrò morta superba.
Ancor trafitto dalla doglia acerba,
Cha il sen m' aperse nel fatal tuo giorno,
Verso limpido umore, e florid' erba
Spargo, e viole al sacro loco intorno.
Picciolo del mio amor, ed umil pegno
Io so che t'offro; e che mai posso offrirti,
Cigno immortale, che di te sia degno?
Di te che fra gli allori eterni, e i mirti
Vai spaziando nell' Elisio regno
Caro a' più dotti, ed onorati spirti.

(8) Del mentovato valoroso Oratore e Poeta, di cui fanno onorevole memoria varj Scrittori, fra quali il Brognoli negli *Elogi* cit. a car. 186, oltre

moltissimi poetici componimenti stampati in diverse Raccolte, il suo Quaresimale, e alcune Orazioni manoscritte, e due Orazioni stampate, l'una per S. Luigi Gonzaga nel 1753, e l'altra in morte del Cardinale Quirini nel 1755, abbiamo senza il suo nome *la Vita del Cardinale Gio. Badoaro Vescovo di Brescia, impressa in Brescia per i figliuoli del q. Giuseppe Pasini* 1766, *in* 4.

(9) Dell'Abate D. Marco Cappello morto in Brescia ai 21 di luglio 1782 compianto da tutta la città si può veder l'*Elogio* scritto dal Conte Giambattista Corniani, e stampato in Brescia per Pietro Vescovi 1783, in 8; e quello che si trova fra gli *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti* del lodato Brognoli, a car. 352; e di lui pure si parla a car. 49, 181, 183, e 282.

(10) L'Abate D. Francesco Cappello lodato dal Conte Corniani nell'Elogio di D. Marco suo fratello a car. 6 e 19, e ne' citati *Elogi* Brognoli a car. 353, 356 e 430, e da parecchi altri Scrittori, morì a' 5 novembre del 1785. In morte di questo valoroso Poeta, e del suo amato Maestro Bracchetti il nostro Ricci espresse il suo dolore nel seguente Sonetto:

Già del mio buon Cappello, aimè! nel tetro
Carcer di morte il fragil vel s'asconde;
Or tu Bracchetti, ancor gito sei donde
Nessuno i passi non ritorce indietro.

285

Tu m' addestrasti all' aurea prosa e al metro,
Che a' miglior tempi odir le Lazie sponde;
Quel con Marco e Durante alla giocoode
Cime mi ecorse del Tesceo Libetro.
Per loi non ha il mio dool conforto, o tregua,
Nè fie che tempo in parte quieti e dome
Qoel che per te l'afflitta anime or prove.
Perchè mio stil d'entrambi non adegua
L'alto valor? all'uno e all'altro nome
Verrei lode sacrando altera e nova.

(11) Ecco ciò che scrisse il nostro Ricci ne' suoi *Versi sciolti* alla Faini, a car. 260.

E dove lescio gl' immortali cigoi
I duo Ceppelli miei? Dove Durante
Per suoi bei versi al Sardo Re sì caro?
Che a mano a mano mi condosser primi
L'oode a gustar dell' Itelo Ippocrene.
Lasso! e perchè del Melle in sulla sponda
Non son anch'oggi? Con Riccardi spesso,
A cui l'illustre Gembare cotaoto
Debbe, e con Rozei dolcemente l'ore,
E co' leggiadri ed oorati Insobri,
Cosati, e Lambertenghi sodrei passaodo
Fra dolci versi, e in sermon lieto e dotto.

(12) Così sfogò l'animo suo ne' mentovati *Versi sciolti* alla Faini, a car. 257.

Sette anni avea sopra tre lustri appena
Compiuti allor, che in sue sembianze allegre
Uno a goder noo picciolo suo dono,
Coi tempo di sperar anco non era,
Dell'antica città, che 'l Melle bagna,
Mi trasse qui, con quanto dool, con quanta
Ripugnanze del cor, sallo Zamboni,
Lo sa Rodelle, e pochi altri lo sanoo
Caodidi amici, e' quali aprir solea
Ogn'intimo pensier.

(13) In tal modo egli si spiegò ne' citati *Versi sciolti* alla Faini, a car. 262.

. . . Di cinque frati io il primo
Essendo, e il mio buon genitor già vecchio
Fatto, dieci anni sono, il dorso al peso
De' domestici affar soppor convenne,
Siccome ei volle, che fu lieve allora,
Benchè all'etate mia grave assai parve.
Crebber le cure poi che morte avara
Me 'l tolse; già vid' io ne' pingui campi
Tre volte maturar le bionde spiche.
Quindi sovente co'villani astuti
Trattar fu d' uopo, e ragionar d' aratri
Ora, o di marre, or d'abbondanta, o scarsa
Ricolta, ora di gelsi, ora di viti,
E di buoi talor anco, e di stabbio.

(14) Di Lodovico Bigoni, chiaro letterato, che nacque il 29 di Giugno del 1712 abbiamo alla stampa le Opere seguenti:

I. *Rime. In Brescia, per Jacopo Turlini* 1763, in 8.

II. *Del Parto della Vergine, di Azio Sincero Sannazzaro, Libri tre tradotti in versi Toscani. In Brescia, per Gianmaria Rizzardi* 1765, in 8.

III. *Statuti civili della magnifica città di Brescia volgarizzati. In Brescia, per Pietro Vescovi* 1776, in 4.

Questo dotto soggetto morì in Chiari ai 10 d'aprile del 1785, per un colpo di apoplesia, in età d'anni 72, mesi nove, giorni 19.

(15) Di Giuseppe Garuffa, valoroso ingegno,

morto in Chiari sua patria ai 7 luglio del 1779 in età di cinquantacinque anni, abbiamo alla stampa: *Poesie per le Nozze di D. Scipione Rossi Conte di S. Secondo, e di Chiara Camilla Martinengo. In Brescia, per Giambattista Bossini*, 1752, in 8.

(16) Tanzi fu veramente un amico impareggiabile. Nacque in Milano nel 1710, e vi morì ai 18 di maggio del 1762 in età d'anni 52. Di lui favellano con lode varj Scrittori, e il suo elogio si può leggere al N. IX della *Minerva*, o sia *nuovo Giornale de' Letterati d' Italia* del novembre 1762, a car. 245. Anche il celebre Abate Giuseppe Parini ci ha dato un elogio del Tanzi, che si vede premesso all'Opera intitolata: *Alcune Poesie Milanesi e Toscane di Carlo Antonio Tanzi. In Milano, per Federico Agnelli* 1766, in 4 gr. Di lui parimenti ha fatta assai onorata menzione il nostro Ricci nel suo Commentario della Vita del Conte Imbonati, di cui si parlerà in appresso.

(17) Non pochi sono gli Scrittori, che hanno fatta onorevole menzione del Conte Giuseppe Maria Imbonati, Milanese, soggetto assai distinto per sapere e per virtù intellettuali e morali, di cui il nostro Canonico Ricci ci ha dato il Commentario della Vita e degli scritti col titolo: *Ludovici Riccii de Vita, Scriptisque Josephi Mariae Imbonati Comitis, et Patricii Mediolanensis Commentarius. Brixiae, typis Jo. Mariae Rizzardi* 1773, in 8.

Digitized by Google

(18) *L'Autunno di Orazio Arrighi Landini*, a pag. 59, stampato in Venezia l'anno 1761, in 8.

(19) *Poesie e Prose italiane e latine dell'Abate Pietro Chiari, Tom I. In Venezia* 1761, in 8. ne' Versi sciolti dell'Abate Bordoni premessi a dette *Poesie*, a car. 12. Di detto Abate Chiari Bresciano, autor di Poesie, di Romanzi e di Commedie, morto in Brescia sua patria la notte dei 30 venendo li 31 d'Agosto dell'anno 1785, e seppellito nella Chiesa Prepositurale de' Ss. Nazario e Celso, parlano tutti i Giornali, e le Novelle Letterarie, ma soprattutto la *Frusta letteraria* del celebre Giuseppe Baretti stampata in Venezia colla finta data di Roveredo negli anni 1763, 1764 e 1765, in 4; e due Lettere del Borga Piovano di Leprenno, Bergamasco, stampate pure colla data di Roveredo nel 1761, in 8.

(20) *Versi e Prose di Diamante Medaglia Faini ec. colla Vita dell'Autrice raccolte e date in luce da Giuseppe Pontara. In Salò, presso Bartolommeo Righetti* 1774, *in* 4, pag. 298. Della Faini veggasi ciò che si dice nei citati *Elogi* del Brognoli, a car. 257 e seg.

(21) Vol. VI P. II, pag. 628, Annot. (a), dell'Edizione Veneta 1795, dopo quella di Modena.

(22) *Eruditissimo Viro Jacobo Facciolato*

Ludovicus Ricci Clericus S. P. D.

Mirum videbitur, Jacobe eruditissime, me, qui nullus adolescens sum, eo frontis devenisse, ut ad

291

te epistolam darem, cujus adeo magnum nomen in litterarum republica est, ut et ipsimet pueri, qui latinitatis studia primoribus, ut ajunt, labiis tantum attigerint, te colant, tuique suavissimos ingenii fructus in deliciis habeant. Verum cum optime nossem, et ejus te esse humanitatis, ut satis petitionibus meis facere non dedignareris, et hocce in negotio quo melius me verterem, nescirem prorsus, factum fuit, ut id consilii capesserem, certus ob tantam audaciam mihi nullo modo succensurum, quin immo litteras istas comiter excepturum oculis. Jam pridem notitias de quodam Ludovico Alexandrino conterraneo meo, Clarensi nempe, in scriptoribus quaero, nec ullam adhuc invenire potui de eo mentionem. Patinus Riccobonus, Thomassinus, Papadopoli, ne verbum quidem faciunt; et tamen inficiari nemo poterit Patavini Gymnasii alumnum, et non ignobilem, fuisse. Nonnullae apud me sunt latinae epistolae propria Ludovici manu conscriptae ex Patavino Gymnasio datae, unde etiam liquet multam intercessisse necessitudinem inter eum ac Jacobum Alvarottum cl. jurisconsultum, nec non familiaritatem cum Jovita Rapicio, multoque magis cum Isidoro Clario habuisse, praeclaris utrisque patriae meae luminibus; nonnulla insuper carmina teneo latino pariter sermone concinnata, et alia quaedam scripta, inter quae praefationem, qua Joanni Matthaeo Giberti Veronensi Antistiti Legalia Claudii nescio cu-

Digitized by Google

jus Commentaria a se exornata nuncupat, quae utrum tandem in lucem prodierint, nec ne, ignoro. Illud solum ex eadem praefatione colligo primis octobris diebus anni 1534 sub praelo Veronae apud Hieronymum Giberti fuisse, et omni pene ex parte (ni fallor) impressa. Nullum non movi lapidem, ut, si fieri posset, aliquid nanciscerer; ast res votis non cessit. Cum enim Opusculum quoddam in manibus habeam, pro quo non leve argumentum ex eo duco, hinc opus mihi esset ms. hanc meam cum edita conferre. Quapropter cum intellexerim te Patavini Gymnasii historiam texere, animus subiit de hujusmodi re abs te notitias requirere, qui et majori diligentia, quam coeteri, meliori critice, ac novis monumentis, opus istud elucubrabis, atque proinde tibi futurum spero quod mihi suppedites; unde enim eas petere possim nisi ab eo, qui Alexandrino procul dubio inter claros istiusce Lycaei alumnos locum daturus est, veterum scriptorum injuriam emendando? Vides enim, quam jure ac merito id postulet Ludovicus, qui et legalibus studiis confectis, Patavii primum Ecclesiae S. Luciae, Veronam dein vocatus S. Firmi Min. Rector, ac demum Clarensis Ecclesiae Canonicus eligi est doctrina sua promeritus. Si quae igitur apud te extant de eodem documenta, transmitte, et pro certo tibi sit de humanitate tua grato animo aeternam me conservaturum memoriam, atque perenne signum daturum fore. Faxit tan-

tummodo Deus, ut memoratum Opusculum complere valeam. Interim scito Jacobi Facciolati nomen vel ab illo die, quo ad aures meas primitus venit, et elegantissimas Orationes degustare coepi, summa semper veneratione suspexisse. Vale patriae tuae immo Latii totius decus immortale, ac me in eorum, qui te observant, numero describe, quo nihil mihi optabilius eveniet. Vale iterum ac tertio.

Brixiae XVIII kal. Maii M. D. C. C. LII.

La risposta, che diede il ch. Facciolati a questa lettera del Ricci, in cui loda a cielo il di lui valore nella candida latinità, benchè ancor giovinetto, si legge a car. 265 delle sue *Epistolae latinae. Patavii, MDCCLXV. Ex Typographia Seminarii*, in 8.

(23) Ciò chiaro apparisce da' suoi *Versi sciolti*, in cui egli minutamente descrive la di lui sventura, indirizzati al sopra mentovato Ab. Mari, ora Vescovo di Dora, e che mss. esistono presso di noi:

Io ben rammento (avvegnachè mi sforzi
Torne dal cor la rimembranza amara)
Io ben rammento il dì funesto . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . di libertate in bando
Innocente mi tolse al suol paterno,
E da' lari domestici mi trasse
All' Insubre città, guardato e cinto
Da truppe militar, dove rinchiuso
In ampio loco e trapassar mi strinse
L' ore dolenti; nè le grida, e il pianto

De' miei, nè lo squallor, che sulla fronte
A questa Patria mia per me si vide,
. . . . . .

(24) Questo ragguardevole soggetto Milanese di patria, e Monaco Cassinese di professione, ora Vescovo di Dora *in Partibus infidelium*, dopo aver compiuti gli studj Monastici in S. Giustina di Padova passò Lettore di Filosofia a S. Benedetto di Polirone presso Mantova, indi a S. Sisto di Piacenza, e finalmente esercitò la stessa lettura di Filosofia in Roma per altro triennio, avendo a collega Lettor Teologo l'attuale Sommo Pontefice Pio VII. Eletto Abate resse l'anzidetto Monastero di Polirone pel corso di nove anni. Le notizie di lui su questo rapporto possono leggersi nell'elogio del Cardinal Cortese stampato in Pavia nel R. I. Monastero di S. Salvatore 1788. in 8.

A lui deesi il merito della recente riparazione dell'archivio, e della biblioteca di esso Monastero; in prova di che accenneremo quì le due belle Iscrizioni composte dal cel. Sig. Ab. Stefano Morcelli Prevosto di Chiari in ossequio delle vive premure di S. E. il Sig. Principe D. Carlo Albani, altro degli illustri personaggi fatti dell'attività del P. Ab. Mari sinceri encomiatori.

MAVRVS . MARIVS . ABBAS . PRAESES . ORDINIS . PER . INSVBR . AVSTR
AD . RESCRIPTA . PRINCIPVM . ET . ACTA . MAIORVM . AB . INTERITV . VINDICANDA
ANNO . M . DCC . LXXXX
OCTO . AMPLIVS . VOLVMINVM . MILLIBVS . QVE . BELLORVM . METV . IN . HOSPITIVM
MANTVANVM . TRANSLATA . ANGVSTO . LOCO . ET . HVMENTI . CONTABESCEBANT
IN . VETEREM . DOMVM . PARATAMQVE . SEDEM . RESTITVTIS
TABVLARIVM . PLVTEIS . DISTINCTVM . ET . SERIE . DESCRIPTA . EXPLICATVM
AB . INCHOATO . ORDINANDVM . CONSTITVENDVMQVE . CVRAVIT

Segue quella della Biblioteca.

MAVRVS . MARIVS . ABBAS . PRAESES . ORDINIS . PER . INSVBR . AVSTR
VETERI . LITTERARVM . ET . DOCTRINAE . DOMICILIO . INCVRIA . TEMPORVM . ANNORVMQVE . SPATIIS . SQVALENTE
RESTITVTIONEM . TANTI . OPERIS
INSIGNI . STVDIO . ET . GRATVITA . COLLATIONE . MONACHORVM . A SOLO . AGGRESSVS
BIBLIOTHECAM . CVM . ATRIO . EDVCTIS . IN . SVBLIME . PARIETIBVS . CAMERAQVE . IMPOSITA . REFECTAM
ET . MAGNORVM . ARTIFICVM . OPERIBVS . ATQVE . OMNI . CVLTV . EXORNATAM
ANNO . M . DCC . LXXXV . PERFECIT . ET . DEDICAVIT

(25) Così egli si esprime ne' cit. Versi Sciolti all'Ab. Mari:

Misero me! se nel medesmo loco
Tu pur non eri, da nemica forza
Spintovi allora, che cedè per fama
Alle assedianti Gallicane schiere
La famosa Città che il Mincio bagna.
Allora fu, che rinnovar potei
Teco amistà che avea contratta dianzi.
A me tua compagnia mea duro in mente
Fece il pensier, che mi pingea il futuro
Sotto aspetto peggior, che non fu poi,
Trovando in te dolce ristoro, e aperto
A sfogare il mio duol libero varco,
Senza temer d'invidia alcuna, o noja,
Che mi torcesse a più feral cammino,
Se tal m'avesse a lamentare odito.
A te potea con securtate i sensi
Tutti svelar dell'alma afflitta, e tutti
Deporre in seno a te que' varj e tristi
Sogni e fantasmi, ond'era spesso ingombro
Ne'primi giorni, che ristretto venni
In quel soggiorno d'amarezza e affanno.

(26) Il Conte Pietro Verri celebre letterato nacque in Milano l'an. 1728 dal Conte Gabriele Senatore, e Reggente del Milanese Senato. Coltivò in gioventù le belle lettere, ma con quello spirito, che care le rende al Filosofo, indirizzandole all'utile. Egli si fece capo d'una brigata di colti Cavalieri, i quali intrapresero un'Opera periodica intitolata *il Caffè* tendente a dirozzare la nostra nazione dai pregiudizi, e ad insinuarle il gusto degli ottimi studj, e della gentilezza sociale; opera che ottenne l'aggradimento e l'applauso di

298

tutta l'Italia. Si rivolse di poi alla Metafisica, alla Morale, alla Statistica. Il pubblico gustò i frutti delle sue profonde applicazioni nelle *Idee sull'indole del piacere, e del dolore*, e nelle *Meditazioni sulla felicità, e sulla economia politica.* Altri suoi scritti di pubblica economia furon dati in luce dopo la di lui morte nella grande collezione degli Economisti Italiani eseguita in Milano in questi ultimi anni. L'estremo suo letterario lavoro fu la *Storia di Milano*, di cui già si hanno due Volumi alla stampa. Dagli Austriaci Monarchi venne creato consigliere intimo attuale di Stato, e Presidente del Supremo Magistrato Camerale di Lombardia, e decorato della croce dell'ordine di S. Stefano d'Ungheria. Morì in patria di apoplesia il dì 28. di Giugno dell'anno 1797.

(27) In tal modo si espresse il nostro Ricci ne' cit. suoi *Versi Sciolti* all'Ab. Mari.

Dicea però tra me medesmo: io pure
Vedrò gli amici, che vorran restauro
Prestarmi almen co' lor consigli, e meco
In graditi sermoni passar qualche ora
Del dì non breve, e men nojoso farmi
Sentire in quel soggiorno il mio ritiro.
. . . . . .
Ahimè! quanto in inganno io fui! deluso
Quanto in mio primo immaginar rimasi!
Tu Fumagalli sol, spirto immortale,
Che dalle prische inciferate carte
E costumanze, ed usi, e leggi, e riti
Ed opre altre diverse a tanta gloria
Dell'illustre tua Patria, ed a lodato
Del tuo capace ingegno eterno gride,

D' inestinguibil lume orai e rischiari,
Me visitando nella mia sciagura
Dell' antica amistà segno m' hai dato,
Ancorchè replicar l'atto cortese
Per sospetti, o timore a te non piacque.
Il chiaro Autor dell' immortal mattino
Forse fu vinto anch'ei da simil tema,
Che in vecchie etate maggior forza acquista.
Veduto volentieri al par m'avrebbe
Fontano pien d'alto sapere il petto:
Ei me non vide mai, nè lui vid'io;
Avea però de' libri suoi di cedro
Degni e me fatto grazioso dono.
Egli e que' giorni a Castellazzo intento
Era e formare per gl' ingenui studj
I giovanili a lui commessi ingegni.
Poco gli altri curai. Bensì mi dolse
Che il mio Casati, d' eloquenza sacra
Fiume perenne, non sentisse al fianco
L' amico sprone e darmi anch' egli un qualche
Pegno del nodo, che ne strinse un tempo
Sì dolcemente, nè di poi si sciolse.

(28) Ecco ciò che scrisse il nostro Ricci nei suoi cit. *Versi Sciolti* all'Ab. Mari:

Nè si restrinse già per entro a questi
Confin l'angoscia mia. Quei ch' ebbi e socj
Me l'accrebbero assai. Due sole stanze
(Sette eravamo) n' accoglieano tutti.
Oh Dio! quanto tumulto! e qual malosta
Indole in ciaschedun! Canta tetuno,
Nè al cantacchiar pon fine; altri nel gioco
Tende sua sorte invan, e sbuffa e freme
Che sia propizia al socio, e se nemica,
E ne leva rumor; chi scherza e ride,
E chi meco sfogar suoi guai vorrebbe,
Nè lo posso quetar. Altri s' adira
Con chi sue voglie compiacer gli niega.
Contro me pur, cui grato esser dovea,

Di motti e scherni arma le lingue impura,
Ed io tacendo e soffrir son costretto
L'altrui nequizia; sì mio stato chiede.

(29) Ciò si deduce da' cit. suoi *Versi Sciolti* all'Ab. Mari:

E buon per me, che un Tolonese onesto
Chiuso ivi fosse anch'egli: amico affetto
Per me gli nacque in cor. Senza ch'io sappia
I suoi pensieri e mio favor rivolge:
Ne parle e Castiniè, che a me sen viene,
Di mia sorte mi chiede, e mi consola
Con sue promesse. Il veggo ingenuo e probo;
Nato dell'Adria alla Reina in seno
Figlio e Venete Madre esser mi dice,
E di mie preste libertà securo
Femmi, e s'adopra sì che el fin l'ottiene.
Oh quanto io deggio ell'uno, e all'altro! sempre
Vive in petto n' avrò la rimembranze.
Non vennno essi trar voller venteggio
Dell'uffizio pietoso: argento ed oro
Non egognar elme onorate e schiette.
Io li conobbi, e mi fidai; nè fede
A molt'altri prestai, che offrirnsi pronti
Me credendo men destro all'uopo, e sceltro.

(30) Di tanto ci assicura egli medesimo ne' più volte cit. *Versi Sciolti* all'Ab. Mari:

Vinti così, quando al Ciel piacque, e scorno
Dell'impostura temeraria, i colpi
Di fortuna crudel, vegeto e sano
All'amata mia Patria in grembo, e' miei,
Agli amici esultanti io torno dopo
Quasi tre lustra, col piacer ben grande
Che veggo quanto al Popol tutto io torni
Caro e gradito. Le accoglienze liete
Fore lungo a ridir.

(31) Ciò si rende chiaro da una Lettera del suddetto Beltramelli indiritta al nostro Ricci, e segnata di Bergamo a' 5. settembre 1803; ove si parla ancora con molta lode del soprammentovato Elogio: *Una della cagioni del mio ritardo a risponderle fu, che letto appena il bellissimo Elogio da lei inviatomi credei, com' era in fatti, dover mio di parteciparlo all' Amico, che segnatamente pensa all' edizione; cosicchè nè al nostro gentile Spinelli, nè alla Mosconi, nè ad altri che n' eran desiderosi, e che tosto me ne fecero inchiesta, l' ho potuto mostrare . . . . . Il suo Elogio m' è piaciuto sommamente, glielo dico con piena sincerità. Non parlerò dello stile, poichè questo è tutto squisito, qual è sempre in tutte le cose sue, e stile non guasto dalla moda; ma parlo anco del metodo tenuto riguardo alla parte storica con finissimi tocchi ornata.*

(32) Noi riferiremo qui il catalogo de' personaggi più illustri per letteratura, co' quali ebbe maggior corrispondenza, e per evitare ogni scoglio ci serviremo dell' ordine alfabetico de' cognomi.

Agliardi, Camillo, Conte, Canonico, Bergamasco.

Asti Solar Fenaroli, Camilla, nobile Bresciana.

Baitelli, Giulia, nobile Bresciana.

Calogerà, Angelo, Abate Camaldolese, Veneziano.

Calcppio, Gian-Girolamo, Bergamasco, Monaco Cassinese.

Cappello, Francesco, Abate, Bresciano.

Cappello, Marco, Abate, Bresciano.

Casati, Carlo, Canonico, Milanese.

Castelli, Pier-Filippo, Abate, Vicentino.

Durando, Felice Nicolò, Conte, Torinese.

Duranti, Durante, Conte Cavaliere, Bresciano.

Facciolati, Jacopo, Abate, Padovano, Prefetto degli studj nel Seminario di Padova, indi Professor di Logica nell' Università.

Fassini, Domenico Vincenzo, Domenicano, Torinese, Professor di Pisa.

Grismondi Secco-Suardi, Paolina, Contessa, Bergamasca, fra le Pastorelle d'Arcadia Lesbia Cidonia.

Luchi, Bonaventura, Minor Conventuale, Bresciano, Professor di Padova.

Lupi, Mario, Canonico, Bergamasco.

Manni, Domenico Maria, Fiorentino.

Mazzuchelli, Gio. Maria, Conte, Bresciano.

Medaglia Faini, Diamante, Bresciana.

Montanari, Gian Nicola Alfonso, Conte, Veronese.

Morelli, Jacopo, Abate, Veneziano, Bibliotecario di S. Marco.

Morgagni, Giambattista, Forlivese, Professore di Padova.

Oltrocchi, Baldassarre, Canonico, Milanese.

Passeri, Giambattista, Abate, nobile Pesarese.

Parini, Giuseppe, Abate, Milanese.

Pujati, Giuseppe Maria, Monaco Cassinese, Friulano, Professor di Padova.

Rodella, Giambattista, Abate, Bresciano.

Romani, Luigi, Canonico, Aretino.

Serassi, Pier-Antonio, Abate, Bergamasco.

Soardi, Giambattista, Conte, Bresciano.

Tamburini, Pietro, Abate, Bresciano, Professore di Pavia.

Tanzi, Carlantonio, Milanese.

Tiraboschi, Girolamo, Abate, Bibliotecario del Ser. di Modena.

Vannetti, Clementino, Cavaliere, Roveretano.

Vannetti, Giuseppe Valeriano, Cavaliere, Roveretano.

Villa, Angelo Teodoro, Abate Milanese, Professore di Pavia.

Volpi, Gaetano, Abate Padovano.

Volpi, Giannantonio, Padovano, Professor di Padova.

Zamboni, Baldassarre, Bresciano, Arciprete di Calvisano.

Zampieri, Camillo, Conte, Imolese.

Zola, Giuseppe, Abate, Bresciano, Professor di Pavia.

304

(33) *Ragionamento Istorico intorno alla Letteratura greco-latina*, pag. 36, Nota (a).

(34) Vol. III, pag. 417.

(35) Nella Prefazione al Tom. IV della sua *Nuova Raccolta d' Opuscoli* ec. a car. 1, e seg.

(36) Veggasi il Commentario del nostro Ricci a car. 12, 16, e 23.

(37) Alla col. 484.

33026

Digitized by Google